

DUE FORTEZZE SUL TERRITORIO DI CASTELMUSCHIO A VEGLIA

MARIJAN BRADANOVIĆ

Odsjek za povijest umjetnosti/
Dipartimento di storia dell'arte

Filozofski fakultet Sveučilišta u Rijeci/
Facoltà di lettere e filosofia

dell'Università di Fiume

CDU 623.1(497.5Castelmuschio)"653/654"

Saggio scientifico originale

Novembre 2015

Riassunto: Nel presente saggio, tramite la descrizione della fortezza tardo medievale situata davanti all'abitato, demolita agli inizi del XX secolo, e degli eventi bellici connessi a questa, s'illustra l'importanza strategica di Castelmuschio e del suo territorio per il possesso e il controllo dell'intera isola di Veglia. Vi sono pure descritti i sistemi di difesa predisposti sul territorio di Castelmuschio durante i conflitti tra gli Uscocchi ed i Veneziani, nonché la pianta inedita di un'altra rocca veneziana costruita sul territorio di Castelmuschio alla fine del Cinquecento.

Abstract: Through the description of the late medieval fortress situated in front of the town and demolished at the beginning of the 20th century and of war facts related to it, the essay analyses the strategic importance of Castelmuschio/Omišalj and the surrounding area for the possession and control of the whole island of Veglia/Krk. It also illustrates the defense systems set up in this area during the conflicts between the Uskok and the Venetians, together with the previously unpublished map of another Venetian fortress built in the area of Castelmuschio/Omišalj at the end of the 16th century.

Parole chiave: Castelmuschio, isola di Veglia, fortezze tardomedievali, sistemi di difesa, conflitto tra Uscocchi e Veneziani.

Key words: Castelmuschio/Omišalj, Veglia/Krk Island, late medieval fortresses, defense systems, conflict between the Uskoks and the Venetians.

Castelmuschio (Omišalj), questo punto strategico dell'isola, come veniva definito dai provveditori veneziani nelle loro relazioni, domina il golfo più profondo e favorevole all'ormeggio del litorale nordorientale

dell'isola di Veglia¹. È situato in cima a una collina dalle ripide falde, da dove si può controllare visivamente tutto il Quarnero e le vie marittime d'accesso a questo bacino: la Bocca grande, la Bocca di mezzo e la Bocca piccola. Sul luogo del centro storico di Castelmuschio già nella preistoria presumibilmente era organizzato l'insediamento principale della comunità tribale liburnica dei *Fertinati*, che controllava le parti orientali dell'isola di Veglia². Il territorio di Castelmuschio ha da sempre svolto la funzione di collegamento tra Veglia e la terraferma, oppure di baluardo contro gli invasori. Non a caso i romani avevano istituito nei pressi di Castelmuschio il loro *Municipium Flavium Fulfinum*, verosimilmente come abitato predisposto per i loro veterani³. Questa città portuale pianeggiante, difficilmente difendibile, non aveva alcuna possibilità di sopravvivere durante le grandi migrazioni di popoli, cosicché riassunse importanza l'antico insediamento collinare, che probabilmente non si era mai spento del tutto⁴. Causa la mancanza di ricerche archeologiche, a tutt'oggi non possiamo sostenere che l'abbondanza di frammenti di sculture altomedievali in posizione secondaria, conservate nei muri del duomo dell'Assunzione della B.V. Maria di Castelmuschio, appartengano a un tempio precedente, anche se probabilmente è proprio così. È difficile

* Questo lavoro è stato cofinanziato dalla Fondazione croata per la scienza con il progetto *Croatian Medieval Heritage in European Context: Mobility of Artists and Transfer of Forms, Functions and Ideas* (6095, CROMART) e dall'Università di Fiume con il progetto *Umjetnička baština kasnog srednjeg i ranog novog vijeka u Rijeci, na Kvarneru i u Istri* [Il patrimonio artistico del tardo medio evo e della prima età moderna a Fiume, nel Quarnero e in Istria].

1 *Commissiones et relationes Venetae. Annorum 1525-1553*, Zagabria, 1880 (Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium /=MSHSM/, Tomus 2, 8), "Relatio viri nobilis ser Agostini Valerio", p. 34-41. Questo provveditore di Veglia ha argomentato la sua affermazione con una precisa analisi della vicinanza dei potenziali nemici "dai porti arciducali di Fiume e Segna, tra i quali ci sono i castelli dei Frangipane, mentre vicino c'è anche il più forte signore Turco". Riporta anche che nel 1527 c'erano 1195 abitanti.

2 Danko ZELIĆ, *Prostorna organizacija otoka Krka u antici* [L'organizzazione ambientale dell'isola di Veglia nell'antichità], tesi di master, Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria, Zagabria, 1992, p. 34. Nino Novak suppone che lo spazio della comunità dei Fertinati corrispondesse a quello controllato dal castello di Castelmuschio, cioè con l'area del borgo medievale. Cfr. Nino NOVAK, *Omišalj, Tragovi kršćanskog identiteta* [Castelmuschio, Tracce d'identità cristiana], Castelmuschio, 2011, p. 9-12. Cfr. Morana ČAUŠEVIĆ, "Les Cités antiques des îles du Kvarner dans l'antiquité tardive: Curicum, Fulfinum et Apsorus", *Hortus artium medioevalium*, Zagabria-Montona, 12 (2006), p. 19-41.

3 Danko ZELIĆ, "O antičkom i srednjovjekovnom imenu grada i otoka Krka" [Sul nome antico e medievale della città e dell'isola di Veglia], *Croatica Christiana Periodica*, 19, 35 (1995), p. 55-62.

4 Anche nel tardo evo antico ci furono dei tentativi di costruzione di un impianto fortificato minore. Cfr. Aleksandra FABER, "Luka antičkog Fulfina na otoku Krku" [Il porto dell'antica Fulfinum sull'isola di Veglia], *Pomorski zbornik* [Miscellanea marittima], I, 19, Fiume, 1981, p. 293-314. L'esistenza di un insediamento sulla collina durante l'antichità è testimoniata dai ritrovamenti del sorvegliante archeologico Nino Novak durante i lavori di pavimentazione di Piazza Smitir davanti al prospetto principale di Stomorina, la chiesa parrocchiale di Castelmuschio, svoltisi negli anni Ottanta del secolo scorso. I reperti di ceramica dell'evo antico, soprattutto coppi per il tetto, sono custoditi nella casa di Tomo Lesica a Castelmuschio.

immaginare che tutti questi resti siano stati sistematicamente trasferiti da qualcuno degli edifici sacri di Fulfinum⁵.

La colonizzazione altomedievale slava dell'isola ha verosimilmente avuto inizio anche attraverso il territorio di Castelmuschio⁶, dunque nel punto più stretto del braccio di mare che separa Veglia dalla terraferma ed è poi proseguito negli altri luoghi più adatti della sponda occidentale del canale del Vinodol. Riteniamo che per la nascita di Castelmuschio sia stata fondamentale la sua posizione. Le principali attività economiche nell'antichità, nel medioevo e nella prima età moderna erano la pastorizia, soprattutto di ovini, l'olivicoltura, la viticoltura e l'agricoltura. Altrettanto importanti come risorse erano il lago di Jezero, situato a sud del paese⁷, come pure la pesca in mare⁸.

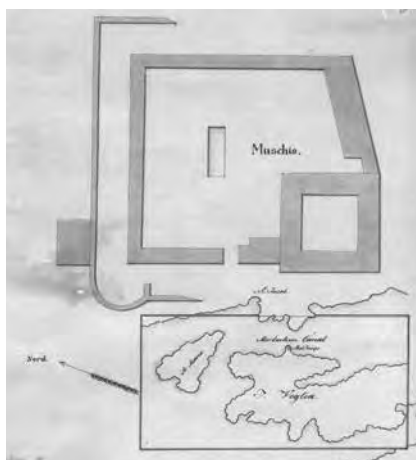


Fig. 1 - Pianta della fortezza di Castelmuschio realizzata agli inizi del XIX secolo, Vienna, Kriegsarchiv.

5 Grazie alle ricerche sistematiche svolte negli ultimi decenni sul territorio di *Fulfinum* (Aleksandra FABER, Nino NOVAK e Morana ČAUŠEVIĆ-BULLY) oggi si conosce parecchio sulla vita di questa antica città, del suo crepuscolo e di ciò che è avvenuto in seguito. Siamo convinti che proprio le ricerche nel duomo di Castelmuschio sveleranno importanti conoscenze, anche in un contesto adriatico più ampio, sul fenomeno dell'incastellamento e sul modello organizzativo delle città fortificate nell'epoca di transito dal tardo antico all'alto medio evo.

6 "Castelmuschio durante la colonizzazione croata dell'isola si trovava in prima linea". Cfr. Petar ŠIMUNOVIĆ, *Istočnojadranska toponimija* [Toponomastica adriatico orientale], Spalato, 1986, p. 66-67.

7 Che il lago di Jezero fosse una parte importante del paesaggio coltivato di Castelmuschio durante il maturo e tardo medio evo nonché nella prima età moderna è testimoniato dai resti rappresentativi delle chiese romaniche di S. Giorgio a Plužine e di S. Quirino in località Na Glavah, mentre nelle vicinanze ci sono anche le chiese di S. Lucia e di S. Martino.

8 Mihovil BOLONIĆ - Ivan ŽIC ROKOV, *Otok Krk kroz vjekove* [L'isola di Veglia attraverso i secoli], Zagabria, 1977, p. 234.

Il borgo medievale in cima alla collina viene menzionato per la prima volta dalle fonti nel 1135 e poi in tutta una serie di documenti del Duecento⁹. Faceva parte della comunità di castelli vegliotti, formata da insediamenti slavi o prevalentemente slavizzati, la cosiddetta *universitas castrorum*, che differenziava la sua identità e spesso anche i suoi interessi da quelli rappresentati da Veglia, *civitas*, una delle poche città adriatico-orientali sopravvissute con continuità dall'antichità fino al medio evo. Nel medio evo maturo l'abitato si è sviluppato a forma di ferro di cavallo intorno alla facciata della chiesa parrocchiale dell'Assunzione della B.V. Maria. Poi, verso la fine del medio evo e nella prima età moderna, la forma urbana si è completata con la rete di vie orientate a raggiera verso il duomo¹⁰. Sull'altura attigua, la cosiddetta Fortičina, che sovrasta la parte terminale del golfo di Castelmuschio, sorgeva una rocca medievale non ancora studiata a sufficienza. Supponendo che non sia stata in funzione da lungo tempo, R. Starac colloca la sua costruzione tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, rilevando che sul luogo esisteva un insediamento precedente risalente al periodo di passaggio dall'antichità al medio evo¹¹. Il toponimo presumibilmente non è legato al periodo medievale ma ha origine nei tempi della sovranità veneziana.

9 Vjekoslav ŠTEFANIĆ, "Opatija Sv. Lucije u Baški i drugi benediktinski samostani na Krku" [L'abbazia di S. Lucia a Besca e gli altri conventi benedettini a Veglia], *Croatia sacra*, 6 (1936), p. 14-16. M. BOLONIĆ – I. ŽIC ROKOV, *op. cit.*, p. 20-21 e 429-430, Tomislav GALOVIĆ, *O Dubašnici i njezinim ljudima* [Su Dubašnica e le sue genti], Malinska-Dubašnica, Fiume, 2004, p. 29-30. Il primo, per ora noto, è quando gli abitanti di Castelmuschio Dedoha e Radoslav consegnarono la chiesa di S. Martino e la cappella di S. Apollinare ai benedettini del convento di S. Benedetto in Polirone (San Benedetto Po). Nei documenti medievali latini è nominato come *castro Muschlo*, mentre in quelli italiani diventa Castel Muschio o Castelmuschio, in quelli croati invece sin dal XV secolo compare il nome Omišalj (M. BOLONIĆ – I. ŽIC-ROKOV, *op. cit.*, p. 429-430). La conclusione di Skok è che i croati hanno conservato la più antica forma in latino volgare del nome *a musclu* che nel latino classico significherebbe *Ad musculum*, quindi luogo "ai muscoli, cioè ai mitili". Cfr. Petar SKOK, *Slavenstvo i romanstvo na Jadranskim otocima (Toponomastička ispitivanja)* [Slavismo e romanità sulle isole adriatiche – Indagini toponomastiche], Zagabria, 1950, p. 24. P. ŠIMUNOVIĆ (*op. cit.*, p. 66-67, nota 25) non rigetta la versione "ai mitili" di Skok ma la elabora più ampiamente, avvertendo comunque che tale nome difficilmente possa fare riferimento a un castello in collina. In seguito, ricordando il caso di Almissa-Omiš, nella nota riporta la sua molto interessante ipotesi sul trasferimento e la croatizzazione della denominazione tardo antica dell'isolotto di S. Marco, sul quale si trovava in quell'epoca la fortificazione di Almissa-Omišalj.

10 Per maggiori dettagli sullo sviluppo urbanistico di Castelmuschio nel tardo medio evo e nella prima età moderna cfr. Marijan BRADANOVIĆ, *Arhitektura i urbanizam renesanse na otoku Krku* [Architettura e urbanismo rinascimentale sull'isola di Veglia], dissertazione, Università di Zara, Zara, 2007, vol. 1, p. 121-125, vol. 2 (catalogo), p. 158-201.

11 Ranko STARAC, "Lokalitet Fortičina" [La località Fortičina], *Hrvatski arheološki godišnjak* [Annuario archeologico croato], Zagabria, 2, 2005, p. 258-260.

Oggi sul terreno non ci sono prove visibili che l'abitato tardo medievale e della prima età moderna fosse fortificato – e probabilmente non lo era – sebbene in qualche parte la linea esterna delle case poteva costituire la linea di difensiva, com'era il caso della vicina località di Dobrigno¹². Molto si potrebbe scrivere sugli aspetti del cammino storico di singole località dell'isola di Veglia e soprattutto sulle differenze esistenti durante il tardo medio evo e la prima età moderna. In questa sede vediamo di rilevare le peculiarità essenziali della Castelmuschio di allora. La relazione del provveditore veneziano A. Valeri descrive con precisione i vantaggi e i difetti del paese. Il rettore aveva messo in primo piano l'ottimo porto nel quale potevano stare alla fonda numerose navi da guerra. Subito dopo però aveva rilevato la vulnerabilità del borgo che, come da lui descritto con precisione, era su tre lati protetto soltanto dalle ripide pendici della collina, mentre sul quarto dalla fortezza nella quale i veneziani tenevano la loro guarnigione comandata dal castellano. Aveva rimarcato, inoltre, il cattivo stato della fortificazione, raccomandandone un completo rinnovamento¹³. Si trattava, naturalmente dell'ex castello dei Frangipane, o più precisamente della residenza feudale fortificata che i veneziani avevano acquisito nel 1480, curandone in qualche modo la manutenzione. Sorgeva all'ingresso in città, nel punto d'incrocio tra la principale strada di accesso a Castelmuschio dalla terraferma con quella che portava al porto nel golfo, dunque nel luogo dal quale si controllava topograficamente l'unico accesso praticabile al paese, protetto in tutte le altre parti dalle scoscese falde dell'altura sulla quale era sorto¹⁴.

12 Marijan BRADANOVIĆ, “Razvitak naselja na kvarnerskim otocima - primjer Dobrinja” [Sviluppo degli abitati sulle isole quarnerine – l'esempio di Dobrigno], *Ars Adriatica*, Zara, 2 (2012), p. 139-156. Secondo M. BOLONIĆ - I. ŽIC-ROKOV (*op. cit.*, p. 431) l'abitato era fortificato, ma sul terreno e nelle fonti non si trova conferma di ciò.

13 *Commissiones et relationes Venetae*, cit., p. 39-40.

14 La relazione di un rettore veneto dell'isola a causa della precisa ma un po' poetica descrizione dell'abitato in collina, del porto e del castello ha portato una certa confusione nella letteratura scientifica recente, nella quale si ripete sistematicamente che Castelmuschio era l'unico castello fortificato dell'isola, cioè l'unico circondato da mura. Cfr. *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia patria, Parenzo, vol. II (1886), “Relazione Andrea Bondumier, 1571”, p. 107: “...tra li cinque sono in quella isola vi e Castel muschio solo murato...” nel seguito del testo, dopo la digressione, comunque si spiega come al solito che l'abitato è protetto da tre lati dalla collina e dal quarto dalla fortezza. Il malinteso è stato ulteriormente rafforzato dal continuo rilievo dato al ruolo del castellano di Castelmuschio nelle relazioni dei rettori veneziani, carica che non era presente negli altri castelli (abitati medievali sull'isola di Veglia), ma che era logico ci fosse a Castelmuschio, perché questo funzionario comandava una guarnigione militare permanente formata da una decina di persone di stanza nella rocca davanti all'abitato. All'opposto Verbenico è pure ben circondata da mura (ulteriormente rafforzate alla fine del Cinquecento e all'inizio del Seicento), ma evidentemente il servizio di guardia nel XVI secolo era svolto esclusivamente dai suoi abitanti e non era presente una compagnia

Come sempre in queste situazioni il castello non serviva soltanto per proteggere la via d'ingresso all'abitato ma anche per controllarlo. La costruzione della fortezza di Castelmuschio fu terminata alla fine della sovranità sull'isola di Veglia dell'ultimo signore feudale della famiglia dei Frangipane, Giovanni VII il Giovane¹⁵. I veneziani se ne prendevano cura ritenendola un punto strategico e un importante caposaldo militare. Nelle loro relazioni i provveditori veneti con regolarità rilevavano i suoi punti deboli e le necessità di modernizzarla, ma a giudicare da ciò che conosciamo in base al suo aspetto il rinnovamento non fu mai realizzato. Presumibilmente perché con lo sviluppo delle armi da fuoco e delle nuove tecniche di guerra la sua posizione stava perdendo importanza militare¹⁶. La nascita della fortezza, della quale parleremo in seguito in questo lavoro, ha forse corrisposto con il momento dell'abbandono della già citata precedente, situata sul contiguo rilievo di Fortičina.

militare permanente formata da professionisti, cosicché i provveditori veneti non lo menzionavano come città fortificata. Cfr. Marijan BRADANOVIĆ, *Vrbnik: grad, ljudi i spomenici* [Verbenico: la città, le genti, i monumenti], Zagabria, 2015, p. 128-135.

15 Questo risulta chiaro dall'epigrafe glagolitica che si trova sul muro laterale dell'ufficio parrocchiale, all'incirca nel luogo dove si trovava in origine, ovvero sul muro di una delle torri del castello. La scritta riporta: "V ime Božje, amen, 1476, juna, kada se poče zidat ta kaštel va vrime kneza Ivana i njega sina kneza Mikule" (In nome di Dio, amen, 1476, giugno, quando iniziò a costruirsi questo castello ai tempi del principe Giovanni e di suo figlio il principe Nicola), Branko FUČIĆ, *Glagoljski natpisi* [Iscrizioni glagolitiche], Zagabria, 1982, p. 263. Gli autori dell'esauriente e già rinomata monografia storico-culturale dell'isola di Veglia supponevano che soltanto la torre del castello risalisse al 1476. Cfr. M. BOLONIĆ – I. ŽIC ROKOV, *op. cit.*, p. 431. Inoltre, questo castello dei Frangipane è menzionato da Katica IVANIŠEVIĆ – Ivan KRALJIĆ, *Lipo moje spod Omišalj more* [Bel mio mare sotto Castelmuschio], Castelmuschio, 1985, p. 49; Ingrid ŽIC, *U potrazi za frankopanskim kaštelima* [Alla scoperta dei castelli dei Frangipane], Fiume, 1996, p. 47-54; e Marijan BRADANOVIĆ, *Nepoznati Omišalj* [La Castelmuschio sconosciuta], Castelmuschio, 2002, p. 25-26 e 43-44. Riguardo alla questione della datazione, occorre segnalare il documento del 1470 con il quale il principe Giovanni dona alla chiesa di Castelmuschio: "... najprvo zemlje vse to ča e naše pod Grad'c pred Omišljem..." (tutta la terra che è nostra sotto il castello davanti a Castelmuschio), cfr. M. BOLONIĆ – I. ŽIC ROKOV, *op. cit.*, p. 431. Presumiamo che la formulazione "davanti a Castelmuschio" possa fare riferimento proprio a questa fortezza e non alla citata e più lontana Fortičina. Dunque, la residenza fortificata di Giovanni davanti al borgo si chiamava Gradec e questo nome lo hanno conservato fino a oggi i ruderi del verosimilmente più antico castello dei signori di Veglia sotto il villaggio di Risika nel territorio di Verbenico (nei documenti medievali Rovoznik). Riguardo al Gradec di Verbenico cfr. Ranko STARAC, "Rezultati prve etape istraživanja frankopanskog kaštela Gradec na otoku Krku" [Risultati della prima fase delle ricerche al castello Gradec dei Frangipane sull'isola di Veglia], *Krčki zbornik*, 35, *Zbornik Dobrinjštine 2* [Miscellanea di Veglia, Miscellanea di Dobrigno], Veglia, 1996, p. 225-232 e Marijan BRADANOVIĆ, *Vrbnik: grad, ljudi i spomenici*, cit., p. 62-66.

16 Il problema fu presentato in maniera concisa dal citato provveditore A. Valerio concludendo che era necessario: "...over fortificar bene, over ruinar del tuto dicto castello", *Commissiones et relationes Venetae*, cit., p. 40.

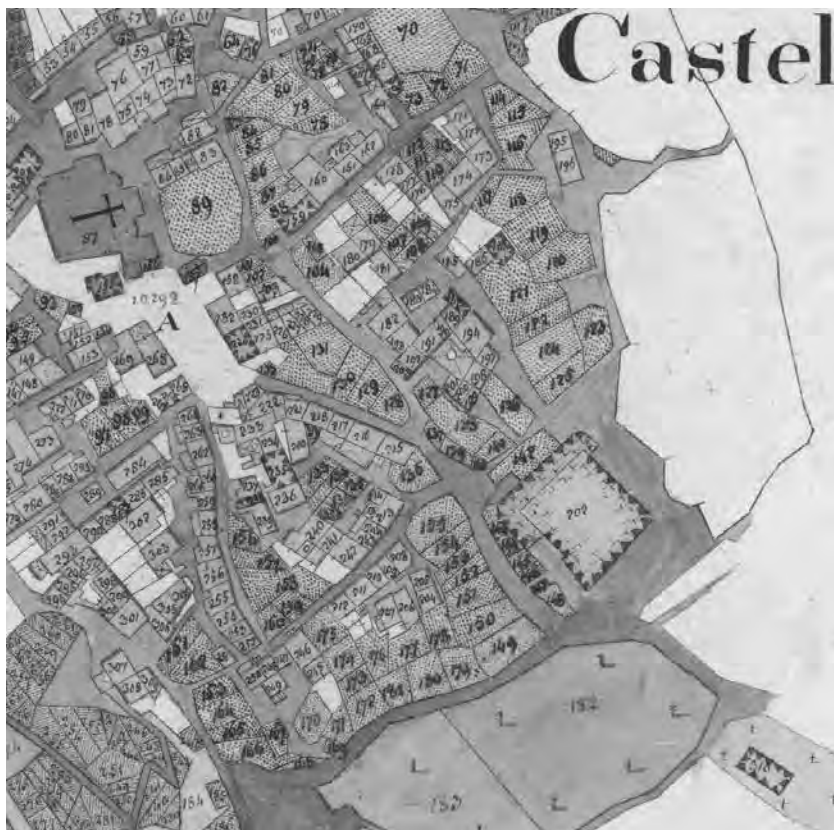


Fig. 2 - Dettaglio della mappa catastale di Castelmuschio del 1821 sulla quale è riportata la posizione della fortezza diroccata, Trieste, Archivio di Stato.

L'obliquità urbanistica in stile storicistico del complesso di edifici del comune, della posta, della biblioteca e dell'ufficio parrocchiale è tutto quanto è rimasto dell'architettura della fortezza di Castelmuschio dopo la sua demolizione agli inizi del XX secolo. Secondo le notizie sulla stampa periodica dell'epoca, riportanti le informazioni sulla costruzione del palazzo comunale, del castello si è salvata soltanto la cisterna nel cortile. Questa fu restaurata durante i lavori di edificazione del municipio con gli alloggi per il cappellano, il parroco e il maestro di scuola nel 1910¹⁷. Verosimil-

17 *Pučki prijatelj* [Amico del popolo], Veglia, aprile 1900.

mente fu posta allora la nuova vera e furono rinforzate le strutture della volta. Fu preservata dalla distruzione anche l'epigrafe in glagolitico, oggi murata sulla parete meridionale dell'ufficio parrocchiale¹⁸. L'aspetto del castello ci è noto da alcune fotografie della torre principale, da una pianta degli inizi dell'Ottocento che ora pubblichiamo per la prima volta¹⁹, dal primo catasto del 1821²⁰ e da un disegno realizzato dal ricercatore Mijat Sabljär alla metà del XIX secolo²¹. La situazione sommaria del castello, cioè della sua torre con la città, si nota anche su una miniatura pubblicata in una raccolta di litografie di A. Selb e A. Tischbein. In questa mancano dettagli più precisi, però è raffigurata con relativa esattezza la merlatura della torre e i resti del muro cadente che la circondava²². La torre si trovava nell'angolo sudoccidentale del castello. La sua base era inclinata e immediatamente sopra di questa si trovava la citata lapide in glagolitico con la scritta ricordante la costruzione, quindi all'incirca nel luogo dove si trova anche oggi sul muro dell'ufficio parrocchiale. A metà altezza della torre, sul fronte meridionale, era posto il rilievo del leone marciano. In base al disegno di Sabljär, il leone era rappresentato in posizione frontale (in moleca), allo stesso modo del leone sulla torre rinascimentale rotonda del castello di Veglia città. Sul disegno di Sabljär si nota anche il cornicione al cui interno era incastonato il bassorilievo del leone di San Marco²³. Qua-

18 Proprio in questo luogo si trovava la torre con la citata epigrafe.

19 Kriegsarchiv, Vienna (ringraziamo il signor Josip Sešić per avercelo gentilmente concesso). Per le necessità militari fu fatto ai tempi della prima amministrazione austriaca della Dalmazia, agli inizi del XIX secolo, da un ufficiale del genio austriaco. Su un foglio è rappresentato lo stato di fatto della parte settentrionale dell'isola di Veglia, dello scoglio di San Marco e della prospiciente terraferma, con rilevate le posizioni delle fortezze di Castelmuschio e di Maltempo, come pure le piante dei citati castelli.

20 Archivio di Stato, Trieste, *Mappe del Catasto franceschino*, Castelmuschio, a. 1821.

21 Lo riporta B. FUČIĆ, *op. cit.*, p. 263.

22 August SELB - August TISCHBEIN, *Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco*, Trieste, 1842.

23 Il disegno ricorda notevolmente il bassorilievo del leone marciano che si trova sulla torre circolare del castello di Veglia città. La tipologia di questo bassorilievo del leone di San Marco e i dettagli del disegno di Sabljär inducono a ritenere una formazione simile. Questo rende possibile l'ipotesi che siano stati realizzati secondo lo stesso modello grafico e anche la possibilità che siano stati scolpiti dallo stesso scultore, del circolo di maestro Francesco (Franjo). Sulla torre circolare di Veglia, in base al modo di costruzione delle mura, è evidente che il bassorilievo è stato posto dopo che era stato rimosso un simbolo precedente, probabilmente lo stemma dei Frangipane. La torre circolare del castello cittadino di Veglia come pure quella di Castelmuschio sono sorte alla fine della signoria di Giovanni VII e verosimilmente su di loro era incastonato lo stemma dei Frangipane. Le autorità veneziane lo hanno sostituito con il leone marciano. Riguardo al maestro Francesco (Franjo) cfr. Marijan BRADANOVIĆ, "Prvi krčki renesansni klesari" [I primi scultori rinascimentali vegliotti], in *Renesansa i renesanse u umjetnosti Hrvatske, Zbornik Dana Cvita Fiskovića II* [Rinascimento e rinascimenti nell'arte della Croazia, Miscellanea delle Giornate di Cvito Fisković II], convegni scientifici svoltisi nel 2003 e 2004, red. Predrag MARKOVIĆ e Jasenka GUDELJ, Istituto di storia dell'arte e Dipartimento di storia dell'arte della Facoltà di Filosofia dell'Università di Zagabria, 2008, p. 167-182.

si in cima Sabljär aveva disegnato due feritoie rettangolari e subito sotto a loro le caratteristiche feritoie rinascimentali a forma di pera, mentre in cima i resti della caratteristica merlatura ghibellina con la tipica sommità a coda di rondine, uguale a quella esistente sul castello cittadino di Veglia, conservatasi fino ai giorni nostri. La fotografia documenta il lato opposto, quello settentrionale della torre, rivolto verso il borgo, sul quale in alto si trova una duplice apertura a volta murata. Presumibilmente si trattava di una bifora rinascimentale. Sulla stessa immagine si notano verso il fondo del prospetto occidentale le tracce di una monofora tardogotica ad arco acuto, pure murata.



Fig. 3 - La torre e i resti delle mura del castello di Castelmuschio secondo Mijat Sabljär, ripreso da B. Fučić, 1982, p. 263.

Quando la fotografia fu scattata, non c'erano più le mura di cinta, ma probabilmente le loro tracce si celano nei sostrati dell'ala orientale del palazzo comunale, cioè nell'edificio della ex scuola eretto nel 1885, quindi prima delle altre parti del complesso municipale odierno²⁴. Sul disegno di Sabljär è raffigurata dettagliatamente soltanto la torre, mentre il resto della cinta muraria è riportato solo in modo sommario, ma è evidente che si trovava in condizioni di rovina ancor peggiori. Nel Catasto franceschino la fortezza è segnata come rudere. Le mura intorno al castello erano di forma rettangolare, mentre la torre era appena evidenziata nel rilevamento catastale. Sul lato settentrionale era riportato l'antemurale, pure in rovina. Molto più precisa è la pianta della fortificazione depositata nell'Archivio di guerra di Vienna. Secondo questa il cortile era chiuso da una cinta muraria pentagonale, senza torri in rilievo, eccetto quella sudoccidentale già menzionata. Le mura della torre erano molto più spesse di quelle della cinta. Al centro del cortile il disegno d'inizio Ottocento documenta la presenza della cisterna, mentre lungo le mura meridionali c'è un ingrossamento, un ampliamento, probabilmente si tratta della scalinata che portava ai posti di guardia. Un ingrossamento simile è riportato anche sul muro occidentale, ma qui forse si tratta della scalinata che portava all'interno della torre. Nel cortile, a giudicare dal disegno dell'ufficiale austriaco, si entrava da occidente, mentre davanti al muro settentrionale esisteva un antemurale, di spessore ancora più sottile della cinta, che racchiudeva anche lo spazio davanti all'angolo nordoccidentale del castello. Questo antemurale verosimilmente risale al tardo periodo veneziano. Le fotografie e il disegno di Sabljär dei resti della fortezza prima della demolizione indicano alcune soluzioni architettoniche simili a quelle applicate nella costruzione del castello di Veglia, come l'inclinazione della base della torre, l'aspetto della sua merlatura, la tipologia delle feritoie e delle finestre, cosicché i dati riguardanti questo monumento scomparso ci aiutano a collocare la ricostruzione e il rafforzamento del castello di Veglia città ai tempi dell'ultimo Frangipane signore dell'isola²⁵.

24 I resti sono stati demoliti nel 1909 per costruire in questo luogo il palazzo del comune con l'alloggio del parroco, del cappellano e del maestro di scuola. I lavori ebbero inizio nel 1910.

25 Giovanni VII probabilmente intraprese per prima i lavori di rafforzamento del castello della città di Veglia e quindi si dedicò alla fortezza di Castelmuschio. Più ampiamente sul castello urbano di Veglia cfr. M. BRADANOVIĆ, *Arhitektura i urbanizam*, cit., vol. I, p. 65-73, vol. II, p. 12-15.



Fig. 4 - Fotografia storica della fortezza di Castelmuschio, in secondo piano si nota l'ex scuola oggi incorporata nel complesso di edifici del municipio.

È interessante rilevare che la pianta pentagonale ricorda quella della residenza fortificata dei Frangipane di Gradec presso Risika. Il differente spessore tra le mura della torre e della cinta che circonda il cortile, assieme alla menzione della fortezza nel 1470, rende possibile l'ipotesi che soltanto la costruzione della torre e l'adattamento di un fortilizio anteriore già presente in questo luogo siano stati documentati dalla lapide in glagolitico del 1476. A favore di ciò andrebbe anche la citata argomentazione di Ranko Starac secondo cui la vicina rocca di Fortičina sarebbe stata usata per un periodo molto breve tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, perché per i principi di Veglia, nel processo di feudalizzazione e di consolidamento del potere sull'isola, era comunque necessario avere anche dopo questa fase un baluardo nello strategicamente importante territorio di Castelmuschio. Come argomento può servire anche la menzionata somiglianza delle soluzioni architettoniche applicate nel rafforzamento del castello di Veglia,

svoltosi pressappoco nello stesso periodo. Tuttavia, mancano altri appigli per sostenere con più decisione la tesi dell'esistenza di una fase anteriore della fortificazione davanti all'abitato di Castelmuschio, soprattutto resti conservati paragonabili. Grazie alle fonti scritte veniamo a sapere che la residenza signorile fortificata di Castelmuschio ai tempi del governo di Giovanni VII il Giovane era usata per custodirvi i tesori ecclesiastici, un ruolo solito per questo tipo di strutture durante il pericolo bellico²⁶.



Fig. 5 - La cisterna del castello a tutt'oggi conservata con la nuova vera e la casa del parroco eretta nel luogo dove una volta sorgeva la torre di Giovanni VII, il Giovane Frangipane, foto di Damir Krizmanić.

26 Si conserva la notizia del gennaio 1480 sul deposito dei beni preziosi della chiesa parrocchiale di Castelmuschio (poco prima dell'incursione delle truppe di Corvino) nel castello, sotto la protezione della guarnigione frangipana comandata dal castellano Jurko. Đuro ŠURMIN, *Hrvatski spomenici* [Monumenti croati], 1898, p. 288, documento nr. 188, nota sul messale in glagolitico nella *Propaganda* "Blago carkve svete Marie, ko bi dano v kaštel na... v ruki Jurku kapitanu..." (il tesoro della chiesa di Santa Maria che è stato dato nel castello ... nelle mani del capitano Jurko).

Il castello ha giocato un ruolo molto importante nella caduta di Giovanni VII Frangipane e nella conquista veneziana dell'isola nel 1480. Di questi drammatici avvenimenti si è conservata la testimonianza, certamente soggettiva, ma eccezionalmente vivace ed esauriente di uno degli attori principali, il diplomatico veneziano Antonio Vinciguerra. Nella sua relazione lo scrittore, diplomatico e in seguito provveditore dell'isola di Veglia descrive l'irruzione di Giovanni nei vicini possedimenti di terraferma dei Frangipane con le sue milizie formate da isolani. In seguito riporta la reazione delle truppe di Corvino comandate da Balazs Magyar (Blas), il loro sbarco sull'isola, l'assedio e la conquista della fortezza di Castelmuschio e le altre operazioni belliche sull'isola, incluso il pesante bombardamento della città di Veglia e del suo porto da parte delle truppe reali, infine le circostanze della loro ritirata verso Castelmuschio e poi verso la terraferma del Vinodol. Oltre a mettere in risalto le proprie abilità diplomatiche consistenti nell'ingannare il nemico riguardo all'autentica consistenza delle proprie forze, Vinciguerra descrive anche la maestria con la quale i veneziani si guadagnarono la benevolenza dei cittadini di Veglia, giocando la carta dei vantaggi che ne sarebbero derivati agli abitanti dal mettersi sotto la protezione della Serenissima piuttosto che sottostare al governo "tirannico" di Giovanni, come pure quella dell'avversione che gli isolani avevano nei confronti dei forestieri provenienti dalla terraferma che, secondo le sue affermazioni, costituivano la maggioranza della corte di Giovanni. Quindi rileva il graduale allontanamento degli abitanti dei castelli vegliotti dalle truppe reali, per le quali inizialmente non provavano avversione, come risulta chiaramente dalla relazione. Secondo Vinciguerra, il momento decisivo è stato quando i veneziani diffusero tra i castellani dell'isola di Veglia la notizia della completa sottomissione di Giovanni alle autorità della Repubblica²⁷.

Nella tipologia di conflitti che seguirono, soprattutto le improvvise incursioni sull'isola a scopo di rapina da parte degli Uscocchi, la fortezza iniziò a perdere la sua importanza. Non a caso con l'impegno di tutti gli abitanti di Castelmuschio nel 1536 fu eretto il massiccio campanile della locale chiesa parrocchiale la cui funzione più importante era quella di essere un punto di vedetta. I veneziani, nel timore delle scorrerie uscocche,

²⁷ *Commissiones et relationes Venetae*, cit., Zagabria, 1876, Tomus 1: Annorum 1433 – 1527, 6, "Giurisdizione antica di Veglia. Relazione di Antonio Vinciguerra 1481", p. 29-101.

invece di modernizzare la rocca all'entrata del borgo di Castelmuschio, predisposero la costruzione di tutto un sistema di postazioni d'avvistamento, non soltanto nell'area gravitante verso il Canale della Morlacca, ma anche nella baia di Sepen, intorno a Mirina, cioè nel luogo dell'antico porto di Fulfinum, dove in parte fecero uso delle rovine che trovarono in loco. Parte di queste postazioni sono state demolite durante la costruzione delle banchine operative e degli impianti dell'industria petrolchimica. La maggioranza delle torri di vedetta conservate si trova sulle alture che sovrastano il Canale della Morlacca o del Maltempo, soprattutto sul territorio di Castelmuschio e di Dobrigno. In genere si tratta di piccole costruzioni tipizzate di forma cubica, probabilmente erette dagli stessi isolani mobilitati. Sono state costruite con pietre grezzamente lavorate, con volta a semi-botte coperta da lastre scistose. Accanto alla porta c'è appena una finestra, mentre sul tetto di solito si trova l'apertura per il camino. Alcune strutture un po' più complesse e più vicine all'architettura fortificata, simili a torri con base inclinata, sono in parte conservate e in parte documentate soltanto da fotografie nell'area dell'insenatura di Sepen.

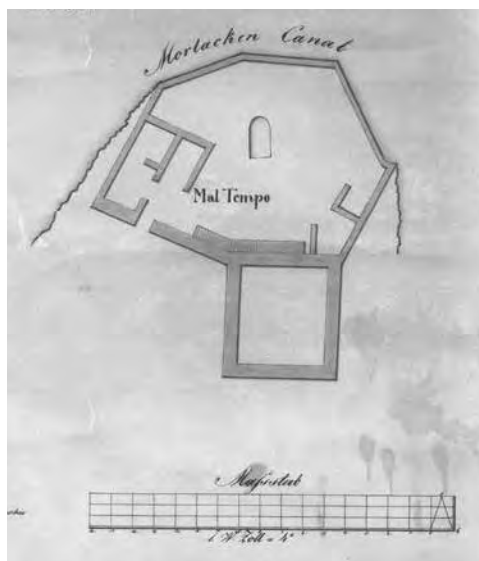


Fig. 6 - La pianta della fortezza Maltempo (Mal Tempo) a punta Vošćica, inizi del XIX secolo, Vienna, Kriegsarchiv.

I resti del sistema difensivo del territorio di Castelmuschio risalgono al periodo della minaccia uscocca, della quale i veneziani sull'isola di Veglia avevano un grande timore²⁸, si trovano sul litorale orientale della parte nord dell'isola, più precisamente sul promontorio di Voščica, il punto più vicino alla terraferma, a circa seicento metri di distanza, nel Canale della Morlacca, com'è spesso chiamato nelle fonti venete. Questa punta è menzionata anche col nome di Bejavec, ma probabilmente deriva dalla penisola più grande di cui fa parte la stessa Voščica. Il toponimo Voščica, come quello dell'adiacente insenatura di Voz, meglio riparata dalla bora, testimonia che qui funzionava tradizionalmente un collegamento marittimo tra due sponde molto vicine economicamente e culturalmente. Questa parte del canale è messa in relazione anche con la Guerra civile tra Pompeo e Cesare, o meglio con lo scontro navale accaduto nel 49 a. C., quando i sostenitori di Cesare furono sconfitti dalla più potente flotta dei comandanti delle navi di Pompeo, presumibilmente aiutati in ciò dai locali alleati liburnici, forse proprio dai *Fertinati*²⁹ dell'odierna Castelmuschio. È possibile che in questo luogo si trovasse anche una torre in epoca paleo bizantina per il controllo della via marittima lungo il canale.



Fig. 7 - Il faro di Voščica con i resti della fortezza Maltempo e la costa del Vinodol sullo sfondo, foto di Damir Krizmanić.

28 Cfr. Marijan BRADANOVIĆ, “Šesterostrana kruna cisterne krčkog providura Angela Gradeniga” [La vera esagonale del pozzo del provveditore di Veglia Angelo Gradenigo], *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* [Contributi per la storia dell'arte in Dalmazia, Spalato], Spalato, n. 40 (2005), p. 239-254.

29 Marin ZANINOVIĆ, “Liburnia militaris”, *Opuscula archaeologica*, vol. 13 (1988), p. 56.

All'interno del perimetro della fortezza veneziana nel tardo periodo austriaco fu eretto l'edificio del faro. Durante la costruzione scomparve gran parte dello spazio interno del castello, però i resti del muro di cinta e una pianta d'inizio Ottocento ci permettono di ricostruirne parzialmente l'aspetto³⁰. Oggi quello che è rimasto delle mura e della torre è orientato verso l'interno dell'isola, mentre sul versante litoraneo della fortezza è sopravvissuta una parte delle mura perimetrali che sbucano dal mare. La cima di questo muro è stata probabilmente ricostruita (con grandi blocchi di pietra lavorata, caratteristici per il XIX secolo) intorno al 1875, quando fu costruito il faro. Anche oggi funge da muro di recinzione del cortile del faro. I resti delle mura perimetrali e della torre rivolti verso l'interno dell'isola sono meglio conservati. La torre ha la pianta quasi quadrata e poggia sull'ettagono del perimetro di base. Il muro della parte di terra è stato costruito con pezzi di pietra disposti irregolarmente, mentre su quello costiero si nota che era stato eretto a strati con blocchi lapidei molto meglio lavorati. Dal cortile interno si accedeva alla torre mediante una scala esterna. Le mura si conformavano alla morfologia del terreno e da nordest seguivano perfettamente la linea costiera. L'entrata nella rocca si trovava a ovest della torre. In questa parte erano concentrati gli edifici interni. Anche oggi qui si è conservata una piccola struttura rettangolare, attaccata alle mura del castello, con volta a semi-botte coperta da coppi. Forse era questa la chiesetta della Madonna del Carmelo che viene menzionata per la prima volta nel 1650 e per l'ultima nel 1742. In seguito compare con il nome del titolare S. Antonio³¹. Una costruzione minore esisteva anche lungo il muro sudorientale interno del castello. Questi ambienti potevano servire come deposito di munizioni e polvere da sparo, oppure come residenza della guarnigione³². Al centro del castello, secondo il disegno d'inizio Ottocento, si trovava la cisterna. Esattamente sopra di questa fu costruito nella seconda metà del XIX secolo l'edificio del faro. La fortezza era un anello importante del sistema di fortificazioni veneziane tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento sia per il controllo del traffico marittimo sia per

30 Vienna, Kriegsarchiv, il già citato disegno militare d'inizio Ottocento.

31 M. BRADANOVIĆ - M. RIZNER - D. SABALIĆ, *Konzervatorska podloga Prostornog plana općine Omišalj* [Studio di conservazione per il Piano ambientale del comune di Castelmuschio], Direzione per la tutela del patrimonio culturale, Reparto di conservazione a Fiume, Fiume, 2004.

32 Secondo il parere dell'archeologo Ranko Starac le tracce archeologiche superficiali fanno ritenere possibile che parte della guarnigione fosse stanziata sulla vicina altura.

prevenire gli attacchi uscocchi. In questo periodo la Serenissima applicava con coerenza lungo la costa orientale dell'Adriatico il tipo architettonico delle fortificazioni che prevedeva un'alta torre collocata più verso l'interno e una cinta muraria esterna più bassa che arrivava fino al mare³³. Anche se era stata costruita con funzioni piuttosto di rappresentanza, le forme essenziali di questa fortezza ricalcano quella situata sull'isolotto di S. Pietro presso Castelmuschio³⁴. Di forme simili era anche la fortezza accanto alla città di Pago³⁵, come pure quella costruita agli inizi del XVII secolo vicino a S. Giorgio di Lesina (Sućuraj), il punto più orientale dell'isola di Lesina³⁶.

Durante i conflitti tra veneziani e uscocchi alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo la fortezza di Castelmuschio rivolta verso il Canale della Morlacca, menzionata sin dal 1599, aveva un ruolo importante nel sistema difensivo e di avvistamento da parte della Serenissima per bloccare le incursioni dei pirati in Istria³⁷. Dopo la conclusione della Guerra degli uscocchi questa fortificazione iniziò a perdere la sua rilevanza, pur tuttavia rimase in funzione fino alla caduta della Repubblica di Venezia. La sua decadenza è testimoniata nei testi dei cronisti vegliotti³⁸. È interessante

33 M. BRADANOVIĆ, *Nepoznati Omišalj*, cit., p. 35; IDEM, *Arhitektura i urbanizam*, cit., vol. I, p. 132-133.

34 La menziona Branko FUČIĆ in "Izvjestaj o putu po otocima Cresu i Lošinj" [Relazione dal viaggio nelle isole di Cherso e Lussino], *Ljetopis JAZU* [Annuario dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], Zagabria, vol. 55 (1949), p. 75-76. Recentemente, in base a fonti scritte e a materiale grafico d'archivio finora ignoto, è stata esaurientemente trattata da Andre Žmegač, che l'ha pure collegata al sistema di fortificazioni simili, rilevando che la fortezza di Veglia e quella affine di Pago hanno preceduto quella di S. Pietro sull'isola di San Pietro ai Nembi presso Asinello. Cfr. Andre ŽMEGAČ, "Kaštel sv. Petra kraj Lošinja" [Il castello di San Pietro presso Lussino], *Radovi Instituta za povijest umjetnosti* [Lavori dell'Istituto per la storia dell'arte], Zagabria, n. 38 (2014), p. 81-86. La documentazione d'archivio riguardante la fortezza sull'isolotto di San Pietro ai Nembi pubblicata da Žmegač è molto più esauriente della qui pubblicata pianta della fortificazione a Vošćica, mentre anche i resti presenti sul terreno sono molto più consistenti in quel sito, cosicché anche questo non distante esempio può servire ottimamente per figurarsi l'aspetto dei ben più cadenti edifici sull'isola di Veglia.

35 La menziona Emil HILJE, *Spomenici srednjovjekovnoga graditeljstva na Pagu* [Monumenti dell'architettura medievale a Pago], Zara, 1999, p. 127-128. Cfr. A. ŽMEGAČ, *op. cit.*, p. 85-86, la fortezza di Ljubač o Gliuba, com'è chiamata nelle fonti veneziane.

36 Vanja KOVAČIĆ, "Mletačka kula u Sućurju na Hvaru" [La torre veneziana a San Giorgio di Lesina], *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji* [Contributi per la storia dell'arte in Dalmazia], Spalato, 1989, p. 153-167.

37 A. ŽMEGAČ, *op. cit.*, p. 85. Cfr. Josip VRANDEČIĆ, *Borba za Jadran u ranom novom vijeku: Mletačko-osmanski ratovi u Venecijanskoj nuncijaturi* [La lotta per l'Adriatico nella prima età moderna: Le guerre veneziano-ottomane nella nunziatura veneziana], Spalato, 2013.

38 "Imijaše (Vrbnik) dva kolna topa na kaštelu, koji je od bure, tj. pram Novomu, koje bihu na tvardju Maltempo odvezeni pak od onuda sa ostalima od cesarskoga vladanja u Senj odpeljani g. 1798. I od tada bi zapušćena tverdjava Maltempo, i prista onde stražiti se, kot do onda stražaše se od svega školja. I ja pametim ljude naše živuće, koji na to straženje hodjahu; jerbo bijaše i po šest veštih jubilanah soldatov smirom u istoj tvrdjavi. Imijahu unutra crikvicu svetoga Antona... I gušterni bome zadosta velika u toj tvrdji biše..." (Aveva Verbenico due cannoni carrabili nel castello rivolti verso est, cioè verso Novi, che erano nella

notare che i cronisti locali della prima metà dell'Ottocento la chiamavano Maltempo, però secondo ricerche recenti ai tempi della sua costruzione si chiamava San Marco, dunque come lo scoglio prospiciente sul quale si appoggiano oggi gli archi del ponte di Veglia. Di conseguenza, a questa località, nella quale oggi si trova il faro di Vošćica, vanno ricollegate le fonti dell'epoca della Guerra degli uscocchi che menzionano la fortezza di San Marco³⁹. Presumibilmente era proprio così, perché sull'isolotto oggi non ci sono tracce visibili di un baluardo costiero con caratteristiche architettoniche del Cinquecento, il cui compito principale era di bloccare il passaggio alle navi uscocche. Inoltre, nell'intento strategico della Repubblica di eliminare il pericolo uscocco, la precisione nel definire i toponimi locali non aveva un grande rilievo. Era molto più importante assegnare alla fortezza il nome altisonante del suo santo protettore. Bisogna comunque mantenere una certa dose di riserva in questa tesi a causa delle grandi devastazioni causate dalle mine durante i lavori di costruzione del ponte di Veglia, già ponte Tito. Contribuisce a creare confusione pure il fatto che la cappella all'interno della fortezza a punta Vošćica non era intitolata a San Marco. Rileviamo infine che, nonostante le grandi distruzioni occorse durante la costruzione del ponte, lungo le pendici nordorientali dello scoglio di San Marco, rivolte verso le raffiche di bora e il Vinodol, ancor oggi sono visibili i ruderi della fortezza bizantina con la cisterna e la chiesa. Per le caratteristiche qualitative di questa postazione di vedetta, è possibile che anche essa abbia avuto un ruolo durante la Guerra degli uscocchi, cioè che sia stata usata per fini militari e forse anche riadattata dalle truppe veneziane. Que-

fortezza Maltempo e che furono portati assieme agli altri dal governo imperiale a Segna nel 1798. E da allora fu abbandonata la fortezza Maltempo e cessò il servizio di guardia che fino ad allora si faceva fino a tutto lo scoglio. E io ricordo le persone nostre viventi che andavano a montare la guardia; perché c'erano fino a sei abili soldati per tutto il tempo in questa fortezza. Avevano all'interno la chiesetta di Sant'Antonio... E anche una cisterna in verità alquanto grande c'era in questa fortezza...), nota riportata da Ivan GRŠKOVIĆ - Vjeloslav ŠTEFANIĆ (riportando il fatto dal notaio e cronista di Verbenico Josip Antun Petris), "Nike uspomene starinske Josipa Antuna Petrisa (1787-1868)" [Alcuni antichi ricordi di Josip Antun Petris], *Zbornik za narodni život i običaje* [Miscellanea per la vita e le usanze popolari], Zagabria, vol. 37 (1953), p. 107. Similmente troviamo anche in Feretić: "Ova bijaše u stara vrmena nešto poradi Uskokov a nešto poradi Tatarov i ostalih silnikov i lupežov sagrađena. Sada (prva polovica 19. st. *op. aut.*) je posve obaljena a kalune iliti topove koje bijahu sve brončane iliti midene G. G. 1797. digla jest i posvojila pravica austrijanska" (Questa fu nei tempi antichi costruita, un po' a causa degli Uscocchi e un po' a causa dei Tartari e degli altri violenti e ladri. Ora /prima metà del XIX sec. n.d.a./ è del tutto abbandonata e i cannoni che erano tutti di bronzo o d'ottone nell'A.D. 1797 furono prelevati e se ne appropriò la giustizia austriaca). Inoltre descrive ancora la viva tradizione risalente all'epoca della Guerra degli uscocchi, il modo in cui gli isolani accoglievano gli assalitori che arrivavano sui vascelli, sui legni, come pure il muro a secco di difesa che si protendeva sulla penisola" (cfr. M. BOLONIĆ - I. ŽIC ROKOV, *op. cit.*, p. 433, riportando dal Feretić).

39 Come interpretato da A. ŽMEGAČ, *op. cit.*, p. 84-85.

sta postazione in altura però nemmeno lontanamente poteva avere l'importanza di una fortezza collocata quasi a livello del mare, in uno stretto canale che poteva essere controllato con il fuoco dei cannoni. Comunque sia, anche questo esempio evidenzia l'importanza secolare e continua del territorio di Castelmuschio nel controllo delle comunicazioni marittime e nella difesa dell'isola di Veglia dagli attacchi da terraferma.

SAŽETAK: DVIJE UTVRDE NA PODRUČJU OMIŠLJA NA OTOKU KRKU - Uvodno se u kratkim crtama donose podaci o povijesnom razvoju Omišlja, osobito u svjetlu njegova strateškog značaja u obrani ili zaposjedanju otoka Krka. Ostaci srednjovjekovne utvrde ispred Omišlja na otoku Krku porušeni su početkom 20. stoljeća ali grafička dokumentacija i pisani izvori omogućuju temeljnu rekonstrukciju njezinoga izgleda. Jedina kula ove utvrde podignuta je 1476. godine, što svjedoči do danas sačuvani glagoljski natpis o njezinoj gradnji ali i fotografije koje sumarno dokumentiraju njezin izgled. Budući da se na ovu utvrdu, koja je funkcionirala kao frankapanska utvrđena feudalna rezidencija, vjerojatno odnosi i jedna ranija vijest iz pisanog izvora, ona je po svojoj prilici postojala i prije ojačanja poduzetoga u vrijeme vlasti posljednjega frankapanskoga gospodara otoka. Dosad neobjavljeni tlocrt nastao početkom 19. stoljeća, pruža precizniji uvid u oblikovanje perimetralnog зида ove utvrde, ujedno pokazujući bliskost s Gradecom ili Rovoznikom, utvrđenom rezidencijom knezova Krčkih na vrbničkom području. O zastarjelosti ove utvrde u razdoblju ranog novog vijeka svjedoče relacije mletačkih providura otoka Krka, koje su, svjesne važnosti omišaljskoga područja u obrambenim naporima, preporučivale njezinu temeljitu modernizaciju ili rušenje. U burnom razdoblju mletačko-uskočkih obračuna na Kvarneru istočne su obale otoka Krka bile posijane nizom malih, vrlo jednostavno zidanih stražarnica. Ambicioznije je bila koncipirana mletačka obalna utvrda podignuta koncem 16. stoljeća, sa zadatkom kontrole najužega, omišaljskoga dijela Vinodolskoga kanala. Donosi se, opisuje te s terenskim ostacima i srodnim gradnjama uspoređuje njezin neobjavljeni tlocrt nastao početkom 19. stoljeća.

POVZETEK: DVE UTRDBI NA OBMOČJU OMIŠLJA NA KRKU - V uvodu so na kratko navedeni nekateri podatki o zgodovinskem razvoju Omišlja, predvsem z vidika njegovega strateškega pomena za obrambo ali osvojitve otoka Krka. Ostanke srednjeveškega gradu pred Omišljem so porušili v začetku 20. stoletja, vendar nam grafična dokumentacija in pisni viri omogočajo zanesljivo rekonstrukcijo njegovega videza. Edini stolp te utrdbe so postavili leta 1476, kot priča epigraf, napisan v glagolici, ki se je ohranil do danes in omenja gradnjo, pa tudi fotografije, ki v grobem dokumentirajo njegov videz. Če upoštevamo, da je s tem gradom, ki je služil kot utrjeno fevdalno domovanje družine Frangipane, po vsej verjetnosti povezan tudi nek predhodni zapis, je grad domnevno obstajal že pred utrditvijo, ki so jo opravili v času

zadnjega otoškega gospoda iz družine Frangipane. Do nedavna neobjavljen načrt, ki so ga izdelali v začetku 19. stoletja, ponuja natančnejši prikaz oblike zunanega obzidja utrdbe, hkrati pa lahko opazimo podobnost z Gradcem oziroma Rovoznikom, drugim utrjenim domovanjem krških plemičev na območju Vrbnika. O propadanju te utrdbe na začetku novega veka pričajo poročila beneških upraviteljev otoka Krka, ki so se zavedali obrambnega pomena Omišlja in so priporočali njegovo celovito posodobitev oziroma porušenje. V burnem obdobju spopadov med Benečani in Uskoki v Kvarnerju so bile vzhodne obale otoka Krka posejane z majhnimi in zelo preprostimi zidanimi opazovalnicami. Veliko bolj ambiciozno pa je bila zasnovana beneška obalna utrdba, ki so jo postavili ob koncu 16. stoletja. Njena naloga je bila nadzor nad najožjim delom Velebitskega kanala, prav na območju Omišlja. Poleg tega je predstavljen in opisan še neobjavljen načrt, ki so ga izdelali na začetku 19. stoletja, in podana njegova primerjava z ostanki, ki ležijo na tem ozemlju, in z drugimi podobnimi objekti.